

LE CONSEGUENZE DEL VOTO TEDESCO

Ue, economia e politica: cosa cambia per noi

Due esperti di mercato, un deputato e un giornalista teutonico a confronto sul quarto mandato della Merkel

di TOMMASO MONTESANO

Dal 2005 è la donna più potente d'Europa. E continuerà ad esserlo, seppur in condominio con altre forze politiche, almeno per i prossimi quattro anni. Angela Merkel fa centro per la quarta volta. Il suo partito, la Cdu, si conferma la forza politica leader in Germania. E la cancelliera si prepara a un nuovo "regno", sulle orme del suo mentore Helmut Kohl. Un'elezione, quella che si è tenuta ieri per il rinnovo del Bundestag, destinata ad avere ripercussioni

anche sul futuro dell'Unione europea, già alle prese con la ripartenza successiva alla Brexit. Quale sarà l'atteggiamento della cancelliera verso gli altri partner Ue nel corso del suo quarto mandato? Per l'Italia è un bene o un male che Merkel resti alla guida della Germania? Qual è, alla luce della disfatta elettorale, il futuro della socialdemocrazia europea? E davvero Silvio Berlusconi, che si è riscoperto paladino del Ppe per controbilanciare l'avanzata di Matteo Salvini, può trarre nuova linfa dal risultato tedesco? *Liberò* lo ha chiesto all'economista Giulio Sapelli, al corrispondente dall'Italia del *Frankfurter Allgemeine Zeitung* Tobias Piller, a Marco Fortis, docente di economia industriale e commercio estero alla Cattolica di Milano e al deputato di Direzione Italia, Daniele Capezzone.

Daniele Capezzone

«Adesso i nostri leader non vadano di corsa in ginocchio da Angela»

■■■ Angela Merkel vince ancora. E Silvio Berlusconi, in nome dell'appartenenza al Ppe, esulta: giusto o sbagliato?

«Non farò battute sulla Merkel inopinatamente divenuta per lui una (ehm) signora di gran fascino... A Fiuggi il Cav ha detto: "Forza Ppe, Forza Merkel". Con ampi passaggi per dire "ci vuole più Europa" e sì a una politica fiscale unica. Questo approccio è il contrario di ciò che serve all'Italia. L'omogeneizzazione fiscale sarebbe come subire un pilota automatico che ci guida da Berlino».

La vittoria della cancelliera che ripercussioni avrà sull'unità del centrodestra italiano?

«Il discorso del Cav a Fiuggi non mi è piaciuto. Lo dico senza polemica. Comprendo il giustificatissimo desiderio di Berlusconi di essere rilegittimato: non ho cambiato idea sull'inaccettabilità della Severino come norma retroattiva. Ma da qui a consegnarci a Berlino ce ne corre. Anche perché i signori a cui si appella (Ppe incluso) sono gli stessi del "colpo di Stato" del 2011,

quando un governo italiano è stato sostituito da una "junta" alla sudamericana. Denunciare quel vulnus e insieme affidarsi a chi lo progettò è un'acrobazia logica».

Quale potrebbe essere, tra sovranisti e popolari, il terreno di incontro?

«Con il mio amico Raffaele Fitto e Direzione Italia ho scelto di stare con i Conservatori inglesi e il loro gruppo a Bruxelles. La via giusta è rinegoziare su tutti i trattati. Anzi, fare del nego-



ziato su Brexit (tra Londra e Bruxelles) l'occasione per un negoziato anche tra i 27 su come convivere in futuro. La prima occasione è dire no all'inserimento del Fiscal Compact nei trattati. Mai come oggi un centrodestra unito dovrebbe avere la funzione storica di tenere insieme l'ancoraggio dell'Italia all'Ue e le istanze più realistiche delle forze euroscettiche: quindi no alla centralizzazione e sì a un riequilibrio di poteri e competenze per i governi nazionali».

La proposta della doppia moneta è un'ipotesi percorribile?

«Ci sono molte elaborazioni su questo tema, e le più convincenti sono quelle riguardanti la moneta elettronica. Ma il punto di fondo è un altro, spesso dimenticato: bisogna attaccare il debito pubblico con un piano di privatizzazioni (senza svendite). Se non riduciamo la massa di debito, saremo fatti a pezzi dai mercati e dagli "amici" europei, che tanto amici non sono».

T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA